

FUORICASA

L'industria dell'ospitalità,
della ristorazione,
dell'entertainment

n. verde 800-527952

ANNO VI NUMERO 273

Sulla via di Kabul

Le truppe scalagnate di ragazzi e i generali orgogliosi del Fronte unito si preparano ad assaltare i Talebani

Jabul Saraj (Afghanistan). I soldati dimenticati sull'arida cresta della montagna Kapi-sang guadagnano 700 lire al giorno e devono comprarsi da mangiare, oltre che scarponi e vestiti da indossare sotto i giacconi mimetici. Si tratta di una delle prime linee più delicate, nel Nord dell'Afghanistan, della guerra tra i Talebani, che controllano quasi il 95 per cento del paese, e il "Fronte unito", ultimo baluardo contro il fondamentalismo.

La montagna è ridotta a un gruviera da camminamenti, rifugi anti aerei e piazzole per le armi pesanti. I mujaheddin, i combattenti anti talebani, sono in trincea da sei mesi. "Qui la differenza tra la vita e la morte non esiste" spiega Malek Khan, denti gialli e barba nera. E' completamente ricoperto di polvere, dopo aver tirato una cannonata da un vecchio carrarmato russo contro le postazioni talebane. La truppa è composta da ragazzi, come Safi Ahmad, con gli occhi verdi e tristi, o il giovane Adel Shah, che ha la pelle bruciata dal sole. L'unico segno dell'agognata presenza americana sono alcuni proiettili di mortaio da 120 millimetri, nuovi di zecca. Per il resto, si ha l'impressione di essere di fronte a un'armata brancaleone. Eppure sarebbero in 4 mila i soldati perduti in questo angolo dell'Asia, secondo il loro comandante Pir Mohammed, fazione schiacciato da uzbeko e occhi a mandorla alla Gengis Khan. Si presenta come generale, orgoglioso di aver iniziato la carriera militare ai tempi del regime repubblicano di Dahud, che rovesciò il regno del cugino, Zahir Shah, oggi in esilio a Roma. Quando al potere arrivarono i comunisti e infine l'Armata rossa, si schierò subito con i mujaheddin, i partigiani islamici, e da oltre vent'anni è rimasto fedele al compianto comandante Ahmad Shah Massud, ucciso in un attentato suicida due giorni prima dell'attacco terroristico all'America. Uomini c o m e

Mohammed ricoprono i posti chiave dell'alleanza antitalibana, che controlla il Nord-est



Ru
del
un'

Ne
ma è
per q
Bush
rient
Rums
nua a
saudi
quell
Wash
vinta
bin L
batte



D. F

No
tutt'a
Gran
chiun
nico c
premi
ro dis
build
ro vic
piano
ridur
bi. Do
cipale
zione
ti ant
per q
rinun
alleat
tico m

Do
stan,
andat
nizza
zia. S
Uzbel
che n
nelo s

dei fondamentalisti al potere a Kabul, e Osama bin Laden hanno tentato di comprare il generale per 300 mila dollari. Così va la guerra in Afghanistan e proprio ieri Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri del governo antitalebano, ha detto "che in caso di attacco americano, ci aspettiamo una rivolta contro i fondamentalisti. Siamo in contatto con una dozzina di loro comandanti pronti a passare dalla nostra parte. Calcoliamo che almeno diecimila uomini possano cambiare fronte".

I successori di Massud

Forse la cifra è esagerata a fini propagandistici, ma il dottor Abdullah, come lo chiamano tutti per la sua laurea, è uno dei personaggi di spicco del "Fronte unito". Cresciuto all'ombra di Massud, era il suo miglior amico, al punto da seguirlo fin dagli anni 80 nella lotta partigiana iniziata nella valle del Panjsher. In realtà, nell'enclave antitalebana, la vecchia guardia del leggendario comandante controlla quasi tutto. L'unico fuori dal mazzo è l'anziano presidente Burhanuddin Rabbani, ancora riconosciuto dalle Nazioni Unite. Peccato che rappresenti poco più di una figura simbolica. Le vere leve del potere sono nelle mani del generale Mohammed Fahim, che è succeduto a Massud come facente funzioni del ministro della Difesa. Era stato comandante nella provincia di Taqar, persa lo scorso anno, e si è sempre occupato d'intelligence. A differenza del suo predecessore, che viveva umilmente, la casa che possiede nel Panjsher è una sorta di villa a picco sul fiume. Un altro pezzo grosso è Mohammed Junus Kanuni, una sorta di primo ministro e portavoce del "Fronte", che ha appena raggiunto l'accordo a Roma con l'ex re afgano Zahir Shah per un ipotetico passaggio dei poteri a Kabul. Chi controlla tutti e gestisce la sicurezza interna è l'ingegnere Mohammed Oref Sarwali, pure lui sodale di Massud.

Più variegata è la composizione dell'altra importante parte del potere: la struttura, spesso clanica e locale, dei comandanti sul terreno. Il fronte Sud, che si estende fino a 30 chilometri da Kabul, è sotto la responsabilità di un mito della resistenza, Bismillah Khan. La vecchia strada asfaltata, che porta alla capitale, teatro di furiosi combattimenti nella piana di Shomali, è affidata a un fedelissimo, il generale Amanullah Guser. La strategica zona attorno al passo di Salang, che divide in due l'Afghanistan orientale, è comandata da Abdul Basir. La difesa della base aerea di Bagram, che potrebbe diventare una testa di ponte per gli Stati Uniti, a un passo da Kabul, è affidata al generale Baba Jan. Un simpatizzante con la pancetta, che ieri ha illustrato ai giornalisti la situazione dalla torre di controllo dell'aeroporto, sbrecciata dalle cannonate. Oltre la pista s'intravedono le postazioni degli arabi, i miliziani di bin Laden, dispiegati sui fronti più duri, al fianco dei talebani. Il generale era un alto ufficiale fin dai tempi di Babrak Karmal, il presidente comunista imposto dai sovietici quando invasero l'Afghanistan, poi passò nel campo dei mujaheddin. Oggi difende questa base cruciale e la sua bella casa, dietro l'aeroporto, dove vive e a ospita i giornalisti per una tazza di Chai, il tè verde o nero di queste parti.